

## F. Trabattoni, *Eros antico. Un percorso filosofico e letterario*

di

MANLIO ANTONIO FORNI

*Eros antico. Un percorso filosofico e letterario* è un testo che mostra in tutta la sua complessità le diverse declinazioni del fenomeno erotico nella Grecia arcaica e classica. L'opera, contrariamente a quanto il titolo può suggerire, non propone un resoconto esaustivo del fenomeno e del concetto di *eros* tra i meandri dell'antichità, ma scava con brillante sagacia un profondo solco storico-filosofico tra alcune figure prescelte della cultura greca. Tra queste, la prima ad essere proposta è rappresentata dalla vicenda sentimentale di Elena e Paride. Qui l'*eros* si mostra in tutta la sua forza terribile e disarmante come diretta conseguenza di una bellezza dei corpi che emerge in tutta la sua potenza, rivelando l'intrinseca problematicità di quell'ideale tipicamente greco che porta Bene e Bello ad una sostanziale convergenza valoriale. Paride, incapace di provare vergogna per aver rapito Elena ed essere venuto meno ai doveri pubblici e privati cui proprio questo sentimento avrebbe dovuto richiamarlo (è celebre l'immagine iliadica di Paride che, per non soccombere, si sottrae allo scontro diretto con Menelao), si fa portavoce di un modello alternativo di virtù, una virtù che non si conquista sul campo di battaglia ma alle soglie del talamo, dove l'ideale principe non è più quello dell'onore eroico-agonistico perfettamente incarnato dal fratello Ettore, bensì quello di una bellezza frivola che sovverte la cultura androcentrica dominante contrapponendovi una concezione di vita basata sull'amore – un amore inteso come desiderio sessuale – anziché sulla guerra: è il trionfo di un'etica fondata sull'estetica dei corpi e sul potere che essa sa scatenare. L'episodio in questione, inoltre, permette di far luce non solo sull'assetto assiologico dell'epoca omerica e sul posto che qui vi trova l'amore nelle sue differenti forme (l'amore adultero, l'amore per la patria, l'amore per la famiglia...), ma anche sul rapporto dell'uomo con gli dei e con il fato, in relazione ai quali ogni prassi e ogni dettame morale deve essere inquadrato.

Quella che si afferma con pieno vigore nella concezione di epoca o-

merica è un'immagine che ancora oggi non cessa di suggestionare poeti e filosofi: è l'immagine dell'*eros* come forza che ha l'effetto di "sciogliere le membra", di incantare e infine di produrre un senso di abbandono e di mancamento nell'anima e nel corpo dell'amante (quello stesso abbandono che, nell'*Encomio di Elena*, consente a Gorgia di scagionare la moglie di Menalao da ogni colpa). È precisamente in questa visione dell'*eros* che si situa, *in nuce*, uno dei *topoi* più cari alla storia della letteratura: il profondo legame metaforico tra amore e morte così come testimoniato dall'omonimo componimento del Leopardi, la cui presenza nel testo in questione è, del resto, tutt'altro che sporadica ed inopportuna.

Il secondo nucleo filosofico-letterario del testo è costituito dalla concezione materialistica dell'epicureismo, la cui più emblematica espressione è offerta dal *De rerum natura* di Lucrezio. Qui l'autore presenta l'amore come una forza che porta con sé l'inaccettabile rischio di procurare a colui che ne è pervaso turbamenti emotivi e psicologici che varcano i confini della necessità e che impediscono perciò la conduzione di una vita equilibrata all'insegna di un piacere moderato stabilito secondo un calcolo razionale. Cionondimeno l'*eros*, come impulso metafisico che ribolle nell'anima, non può essere semplicemente espulso dalla vita come qualcosa di inessenziale, ed esige piuttosto di essere periodicamente appagato, pena un ancor maggiore turbamento psico-fisico. La ricerca di questa soddisfazione è però da Lucrezio spogliata di ogni particolarismo; desiderare quello specifico corpo e quella specifica anima non è in fondo che un modo per far penetrare nell'anima il vizio, per ambire cioè ad una soddisfazione erotica che non sia semplicemente la risposta ad un bisogno naturale (*naturale e necessario*, secondo la tassonomia epicurea), bensì una pretesa per certi versi capricciosa: quella di appagare il proprio bisogno fisico esclusivamente con l'oggetto del proprio amore, senza possibilità di accontentarsi di nessun altro. Non accontentarsi di alcun amore che non sia quello della persona amata è come voler nutrirsi esclusivamente con il proprio cibo prediletto: è una pretesa che rischia di essere troppo sofisticata per poter trovare una costante soddisfazione e preservare così l'anima e il corpo dal turbamento; occorre allora quietare i propri impulsi mirando a oggetti d'amore immediatamente disponibili: questo è il precetto, certamente svilente da un punto di vista lirico ma efficace in termini di pura razionalità, che il crudo meccanicismo dell'epicureismo lucreziano porta con sé.

Infine, numerose pagine sono dedicate alla visione platonica dell'amore, la cui articolazione viene presentata secondo una duplice linea di

lettura: una coincidente con le riflessioni contenute nel *Simposio*, e l'altra con le considerazioni sul tema dell'amore elaborate da Socrate nel *Fedro*. Questi due dialoghi, lungi dall'essere semplicemente complementari, si pongono tra loro in una relazione affatto problematica, dove gli accenti metafisici ed ascetici del primo scritto trovano il loro contrappunto negli aspetti più materiali dell'esperienza erotica descritta nel secondo, un'esperienza in cui all'anelito universale verso una bellezza assoluta (verso l'idea stessa di bellezza) si congiunge il senso particolaristico dell'*eros* come pulsione diretta precisamente ad un'anima e ad un corpo trascelti. Quanto al *Simposio*, ampio spazio è dedicato all'analisi del discorso di Aristofane (il celebre mito degli androgini) e a quello di Diotima riportato da Socrate (il mito della nascita di *Eros* da *Poros* e *Penia* e l'illustrazione della *scala amoris*). Il mito raccontato da Aristofane ha il merito di porre in rilievo alcune delle tematiche fondamentali dell'*eros* e del platonismo in generale, tra cui il problema dell'unità perduta dell'uomo e del senso di incompiutezza che caratterizza il desiderio d'amore nel momento in cui questo sorge come brama di quella stessa unità che può essere recuperata solo in modo surrogatorio, ovvero attraverso la ricongiunzione empirica (e più precisamente sessuale) della dualità venutasi a formare dopo la scissione voluta da Zeus. Appare subito evidente come questo nodo teorico si iscriva, relativamente alla matrice platonica in cui è concepito, all'interno dell'intricato problema henologico sotteso al rapporto tra i dialoghi e le dottrine orali. Quanto al discorso di Socrate/Diotima, invece, esso viene messo in relazione agli argomenti del *Fedro* per far affiorare la difficoltà di una visione unitaria del fenomeno erotico anche all'interno della medesima prospettiva platonica: quello che con grande facilità siamo oggi soliti chiamare un "amore platonico" (un amore puramente intellettuale, purificato da ogni elemento di passionalità) non è che un nome per designare una realtà che, nella stessa dottrina platonica, ha ben più di un significato e di una sfumatura. L'ascesa erotica rappresentata dalla *scala amoris* del *Simposio*, infatti, mostra di non poter prescindere, almeno inizialmente, da una bellezza sensibile ed empiricamente determinata che sappia stimolare l'anima che se ne innamora ad intraprendere un percorso che può essere coronato solo metafisicamente, con la contemplazione iperuranica delle idee. L'accessibilità di un tale percorso resta, per gli uomini comuni ancor più che per i filosofi, l'enorme punto interrogativo sollevato dagli scritti platonici, un interrogativo che dischiude la possibilità di rivolgersi ad altre interpretazioni, altri autori e altre epoche storiche che con i medesimi quesiti hanno provato a confrontarsi.

Questo per quanto concerne lo sviluppo logico-cronologico del testo. Per quanto riguarda gli ulteriori temi messi sul tavolo in relazione alla questione centrale dell'*eros*, possiamo menzionare i seguenti: la duplice interpretazione della bellezza come funzione mediatrice verso la conoscenza e come forza seduttiva in grado di ingannare l'amante e approfondire nel suo animo il massimo turbamento; il rapporto tensivo tra anima e corpo nell'esperienza dell'amore; la perlomeno apparente antitesi tra una concezione che fa dell'amore una sorta di malattia dell'anima e quella che vi riconosce una medicina per i suoi mali (qui è la voce di Antistene ad incrociarsi a quella di Aristofane); il pericolo, sottolineato da Aristippo, che il sentimento d'amore riduca l'uomo ad uno stato di schiavitù e di follia contrapposto alla necessità che esso, proprio in quanto *mania* – ma, si badi bene, *mania* positiva –, provochi nell'amante un violento e tuttavia naturale moto di abbandono in assenza del quale lo stesso fenomeno erotico non potrebbe definirsi tale.

In conclusione, il testo si rivela scorrevole e molto fruibile, anche per via della sua breve estensione e della fluidità sintattica che lo contraddistingue. Gli sviluppi argomentativi sono molto circoscritti rispetto alle possibilità offerte dal tema e dal periodo storico, ma è proprio questo aspetto a favorire la lettura e a suggerire al lettore la presenza di connessioni latenti e la possibilità di problematizzazioni ulteriori. L'opera, infatti, non manca di evidenziare la trasversalità storica e disciplinare delle tematiche affrontate (frequenti sono i riferimenti al mondo della poesia medievale e moderna, dallo Stilnovo al già citato Leopardi, passando per il Tasso), cercando di integrare alle considerazioni di ordine filosofico osservazioni di natura più ampia circa il lessico dell'*eros* e le modalità del suo manifestarsi. In generale, possiamo senza dubbio affermare che si tratta di un piacevole scorcio aperto sull'antichità, un'antichità che anche in questo caso si conferma la culla di alcuni dei più vividi retaggi di pensiero che ancora oggi caratterizzano il senso comune e la correlata sensibilità filosofica.

Università degli Studi di Milano  
[manlioantonio.forni@studenti.unimi.it](mailto:manlioantonio.forni@studenti.unimi.it)

Trabattoni, Franco, *Eros antico. Un percorso filosofico e letterario*, Carocci, Roma 2024<sup>2</sup> (I ed. 2021), 156 pp., € 16,00.